

**Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della Provincia di Verona,**

in collaborazione con

**Università I.U.A.V. di Venezia,**

**Regione Veneto,**

**Osservatorio locale sperimentale del paesaggio della pianura veronese,**

**Ordine degli Architetti della Provincia di Verona e Ordine degli Ingegneri della Provincia di Verona**

## **LEZIONI DI PAESAGGIO**

**Corso di aggiornamento professionale sulla progettazione e pianificazione del  
Paesaggio**

**Lezione 7 - Obiettivi di qualità paesaggistica e progetto**

*venerdì 07 febbraio 2014*

**7.B**

arch. **Laura Zampieri** (professore a contratto IUAV – ICAR 15)

*Progettazione paesaggistica:*

**'per un progetto nel paesaggio'**

2h

*Seminario:*

**'paesaggio e spazi urbani: suolo, risorse, prestazioni'**

3h

**Laura Zampieri**

## Scarti, flussi, energia \*

‘Lo spazio e la materia di cui disponiamo forse sono l’esito di una negazione o di continue negazioni, scarti, accumulazioni, prodotti impuri, materie esaurite da troppi cicli produttivi, ma l’affievolirsi per essi di uno scopo immediato li rende disponibili ad una maggiore libertà di azione, a rifare o al rifarsi di paesaggi che possono recuperare e reinterpretare la temporalità della natura’.

R. Barba, *Why speak of the landscape now?*<sup>1</sup>

### Scarti

Gran parte del paesaggio urbano non ha una chiara definizione, è instabile, associato al concetto di spazio “liminale”, ossia di qualcosa che elude classificazioni ed è difficilmente nominabile.

Associabile alla condizione di decrescita della densità urbana<sup>2</sup>, a favore di una continua occupazione di territorio a bassa densità, porta tra le sue caratteristiche peculiari l’organizzazione isotropa della superficie, i cui risultati più evidenti sono l’assenza di gerarchia dei segni e la ripetizione di modelli semplici di organizzazione dello spazio. Il suo sviluppo, generalmente avvenuto per saturazione dello spazio, raramente implica operazioni di densificazione, stratificazione o sostituzione; nella maggior parte dei casi si è verificato il fenomeno dell’abbandono ed ulteriore occupazione di aree disponibili<sup>3</sup>.

Il concetto di scarto, rifiuto, appartiene fisiologicamente a tale sviluppo, ciò che Yona Friedman<sup>4</sup> identifica come il superamento del punto critico della possibilità di riciclaggio, assenza stessa dell’idea di riciclaggio. In tali contesti diffusi lo spazio pubblico rischia di ridursi allo ‘spazio inutilizzabile rimasto tra le tasche dello spazio privato’<sup>5</sup>; fatta eccezione per gli spazi formalizzati, quali i parchi, le aree sportive, etc., lo spazio aperto generalmente vive la condizione di in-between, ossia di marginalità, di spazio tra le cose.

I tentativi di formalizzazione dello spazio attraverso la sovrascrittura di spazi codificati, che appartengono alla costruzione dei luoghi urbani centrali, quali piazze, viali, etc., risultano generalmente grotteschi ed inefficaci, perché non sono supportati da una struttura gerarchica di spazi di relazione. In tali luoghi, caratterizzati dalla dispersione del paesaggio urbano, la ricerca di limiti, quali elementi di riconoscimento, significativi di demarcazioni tra condizioni diverse, può essere forzata o poco significativa.

Al contrario, appaiono più promettenti operazioni che gestiscono e danno ‘temporanea finitezza’ alla transizione, che accettano l’anomalia, la non codifica come elementi della costruzione dello spazio urbano, che rinunciano a forzare l’introduzione di criteri di identificazione di spazi, in analogia ad altri spazi della città codificata, che qui non hanno appartenenza. Le categorie topologiche di questi spazi sono più prossime a quelle che individuano la dimensione dei paesaggi piuttosto che le caratteristiche spaziali della città ‘formata’ basate sulla geometria euclidea: prossimità e distanza, espansione e contrazione, punti e reti, tempo e spazio. Sono agglomerazioni cresciute per accostamento o

---

1 AA.VV., *Remaking landscapes. Landscape Architecture in Europe 1994-1999*, Catalogo della Biennale Europea del paesaggio, Fundación Caja de Arquitectos, Barcellona 2000, p.98 (Traduzione dell’autore)

2 A. Berger, *Drosscape. Wasting Land in Urban America*, Princeton Architectural Press, New York 2006; AA.VV., *Città. Architettura e società - 10 Mostra internazionale di architettura*, La Biennale di Venezia, Marsilio Ed., Venezia 2006

3 R. Koolhaas, *Junkspace*, Quodlibet, Macerata 2006

4 Y. Friedman, *Utopie realizzabili*, Quodlibet, Macerata 2003. *La sovrapproduzione di “rifiuti”*, p.91 e seguenti.

5 Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori editore, Milano 2005, p.58

sovrapposizione di innumerevoli decisioni separate, non prive di razionalità e disegno, senza alcuna azione di governo delle trasformazioni che le abbia coordinate secondo un indirizzo comune.

Queste caratteristiche che Thomas Sieverts individua nelle *'cities without cities'*<sup>6</sup> richiedono che le trasformazioni che vi si operano, ed i loro progetti, assumano all'interno della codifica delle loro azioni e del loro strumentario, criteri che appartengano alla transitorietà dei processi, dei cicli e dei cambiamenti naturali, delle loro ricorsività e della loro capacità auto-rigenerativa.

Le operazioni sullo spazio aperto che, attraverso il progetto di paesaggio, sembrano essere più convincenti sono pertanto quelle che recuperano la dimensione della geografia e dell'ecologia degli elementi diversi e delle loro persistenze, che operano riconessioni del palinsesto, del supporto a scala vasta, attraverso l'occupazione degli spazi resi disponibili, permeati di un paesaggio che non distingue più lo spazio urbano dallo spazio aperto.

Operazione non certamente nuova, ma a differenza di esempi noti<sup>7</sup>, nella pluralità dei casi sono polimorfi, occupano gli spazi lasciati vuoti, non determinano figure a priori, talvolta sono filamenti, macchie, pluralità di elementi, talvolta sono tutto questo assieme, svolgono il ruolo dello sfondo rispetto alla figura, stabiliscono connessioni attive tra gli spazi vuoti, ma anche si precisano nella loro potenzialità di 'progetto di suolo'.

Le problematiche legate allo smaltimento idraulico e meteorico, all'interno di contesti urbani, sempre più spesso diventano occasione di progettazione di luoghi. Sempre più spesso la necessità di re-intessere reti ecologiche di sequenze di spazi aperti che sappiano riconnettere nessi tra interno ed esterno, diventano le opportunità del progetto di paesaggio urbano. Si evoca la possibilità del progetto di paesaggio di giocare, all'interno di tali luoghi, ed in generale nella condizione contemporanea, il ruolo di elemento 'riequilibratore': introducendo struttura e direzionalità in assetti urbani isotropi, a forte inerzia trasformativa, agendo come strumenti di connessione ecologica ed ambientale, come strumento di riqualificazione della qualità dell'acqua, dell'aria, del suolo.

Tali considerazioni partono dalla formalizzazione del concetto di città-regione<sup>8</sup>, sviluppatasi nella metà del secolo scorso quale espressione dell'"ambiente totale", della sua materialità ed esperibilità, che ha riproposto sul territorio europeo, storicamente predisposto ad entrambi, tanto il concetto della concentrazione urbana quanto quello della dispersione<sup>9</sup>.

La fruibilità del territorio è stata stigmatizzata quale valore indispensabile, per "rendere l'ambiente fisico più disponibile", per assumere informazione e conoscenza dal corpo vivente della natura, intesa come "contestazione al valore tecnologico quale fondativo dell'immagine del circostante"<sup>10</sup>.

Rapidamente si è sovrapposta, a tale contesto di pensiero e di suolo, una geografia dei flussi, non più quelli migratori che hanno accompagnato gli spostamenti campagna - città, agricoltura - industria<sup>11</sup>, ma i flussi delle reticolarità, dei nodi, dei sistemi infrastrutturali e, parallelamente, l'espansione dello spazio urbano si è adattato e conformato ad esso fino ad imporre radicali ridisegni dello spazio delle città per conformarlo alle esigenze delle infrastrutture, oltre che il trasferimento di alcune delle sue stesse parti e funzioni centrali in territori più accessibili.

---

6 T. Sieverts, *Cities without cities. An interpretation of the Zwischenstadt*, Spon Press, London 2003.

7 G. Pettena, *Olmsted. L'origine del parco urbano e del parco naturale contemporaneo*, Centro Di, Firenze 1996.

8 V. Gregotti, *Il territorio dell'architettura, Feltrinelli, (1966), II edizione, Milano 1988*, in particolare il capitolo *La forma del territorio*, p.78 e seguenti.

9 B. Secchi, *Figure della mobilità*, in "Casabella", *Forme del movimento n.739-740*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2005, p.82

10 V. Gregotti, *Il territorio dell'architettura, Feltrinelli, (1966), II edizione, Milano 1988*, op.cit. p. 94

11 B. Secchi, *La città del XX secolo*, Editori Laterza, Bari 2005

Concentrazione e dispersione diventano un fenomeno dinamico e contraddittorio dei “suburbs” della città diffusa, quale esteso e poroso territorio i cui limiti, differenze fisiche e sociali sono tanto imprecisi nei confronti della città, quanto non colpevoli nei confronti dell’occupazione del territorio agricolo “affetto”, dalle sue stesse tecnologie e strutture produttive<sup>12</sup>.

In tali contesti si sono concentrate, attorno al 1980, le indagini sul progetto di paesaggio; ossia sulle “urbanità”, non più intese come sistema, come luogo privilegiato dove abitare, ma come procedure di occupazione del territorio in assenza di una riformulazione di modelli culturali ed insediativi dello stesso dopo la crisi del sistema agrario europeo.

Tale scarto, che è stato letto, sotto molti aspetti, come punto di crisi della modernità<sup>13</sup> ha portato a riflettere sulle urbanità, quale luogo privilegiato dove ripensare tempi e forme della relazione, se ancora possibile, tra uomo e “natura” o, per meglio dire, tra città e progetto di paesaggio, attraverso il lavoro di una generazione di architetti e paesaggisti che si sono resi protagonisti di significative trasformazioni dello spazio urbano<sup>14</sup>.

Si delinea, particolarmente in Francia, sotto la guida di Michel Corajoud all’École Nationale Supérieure du Paysage di Versailles, una riflessione attorno alla condizione urbana, vista come permeante il progetto di paesaggio<sup>15</sup>.

Progetto di paesaggio che si fa *in filigrana*, che si rifonda sulla *scuola del sito*<sup>16</sup>, così come di filigrana è fatto, negli stessi anni, il disegno del paesaggio urbano di Dieter Kienast, per il quale il lavoro dell’architetto del paesaggio [...] *consiste nel cercare la “natura urbana”, il cui colore non è solo il verde, ma anche il grigio: ne fanno parte alberi, siepi prati, ma anche il manto stradale, le piazze, i canali artificiali, i muri, gli assi di penetrazione e ventilazione, il centro e la periferia*<sup>17</sup>.

Lecture della risorsa del sito e del suo spessore storico-geografico, che traspongono la visione di paesaggio all’interno dello spazio pubblico, evolvendo la coscienza del paesaggio come spazio pubblico o, per estensione del ragionamento, spazio civico, in assenza di un’alternativa praticabile di esperirlo oltre lo spazio urbano.

In tali contesti culturali ed operativi, che hanno attraversato e dato identità al progetto di paesaggio europeo contemporaneo, si sono così definiti criteri di intervento che privilegiano la relazione rispetto all’oggetto, sviluppando progetti improntati a criteri di grande semplicità e fluidità dello spazio, dove diventa qualità urbana il valore della continuità visibile, percorribile, di senso e di approccio, e dove la qualità dello spazio pubblico dipende dalla qualità delle relazioni che riesce ad instaurare all’interno del palinsesto urbano<sup>18</sup>.

Si precisa una dimensione del progetto, la cui formulazione parte dalla conoscenza dei siti, dalle loro condizioni contestuali e dalla capacità di lavorare all’interno delle loro proprie dinamiche trasformative, per farsi essi stessi programma e materia prima di trasformazioni consapevoli, che trovano la loro ragion d’essere nella storia del territorio, fatta memoria attiva della trasformazione<sup>19</sup>.

---

12 A. Berger, *Drosscape. Wasting Land in Urban America*, Princeton Architectural Press, New York 2006, p.22

13 D. Harvey, *La crisi della modernità*, Il Saggiatore Edizioni, Torino 1993

14 O. Bohigas, *Barcellona: un’esperienza urbanistica. La città olimpica e il fronte mare*, in: B. Secchi (a cura di), *La città europea del XXI secolo*, Editori Skira, Bari 2006, pp.71-95

15 L. Diedrich, *Territories. From landscape to cities*. Agence Ter, Birkhauser, Berlino 2009, p.11

16 S. Marot, *Il ritorno del paesaggio in: AA.VV., Desvigne & Dalnoky, Motta editore, Milano 1996, p.7*

17 D. Kienast, *Un decalogo. Dieter Kienast*, Lotus International, n.87, Electa, Milano 1995, p.63 e seguenti

18 A. Corboz, *Il territorio come palinsesto*, in “Casabella”, n.516, 1985

19 M. Venturi Ferriolo, *Etiche del Paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Editori riuniti, Roma 2002, in particolare il capitolo *Il progetto contemporaneo*, p.159 e seguenti.

Le linee di lavoro fino ad ora tracciate, introducono 'il germe' di una temporalità della natura, che affida ai processi naturali ed ai loro tempi il compito di ricostruire i suoli urbani, di proporre una nuova estetica che registri e faccia proprio il divenire.

Ecco quindi che luoghi urbani rifiuto, per il loro scarso valore, per la loro rischiosità o tossicità<sup>20</sup>, si presentano come i campi dove più facilmente può avvenire, dove non già spontaneamente avviene, questa sperimentazione, questa possibilità di attivare processi di metabolizzazione naturale del paesaggio urbano.

### *Flussi*

*[...] la vita nelle città si sta convertendo in uno stato di Natura, caratterizzato dalla regola del terrore e dell'onnipresente paura che l'accompagna; non più luogo sicuro all'insicurezza, ai rischi, ai pericoli, la guerra ad essi si sta combattendo al suo interno<sup>21</sup>.*

Densificazione e dispersione vengono egualmente percepiti quali forme del disagio urbano.

*L'instabilità, l'impossibilità di darsi un assetto duraturo nel tempo sembra divenire uno dei connotati fondamentali della città contemporanea [...]<sup>22</sup>*

Promesse ed aspettative di fine millennio riposte in progetti di riformulazione delle relazioni suolo-infrastrutture-spazio urbano, per diversificazione dei modi in cui intrecciano le città e reciprocamente si intrecciano, per domesticazione delle grandi opere infrastrutturali e capillarità dei modi in cui entrano nelle strutture urbane porose, per le aspettative riposte nei luoghi delle loro intersezioni ed interscambi come grandi opportunità di trasformazione o costruzione di luoghi pubblici, per fiducia di coniugare con esse significativi progetti di suolo<sup>23</sup>, non hanno avuto nel territorio Italiano una risposta adeguata.

Nuove linee dell'alta velocità ferroviaria, nuove linee tramviarie, nuove linee metropolitane e le risorse finanziarie coinvolte, non hanno minimamente intersecato la progettazione del paesaggio e dello spazio pubblico, nonostante i principali spazi pubblici o d'uso pubblico siano ad esse inscindibilmente connessi.

La democraticità espressa dai luoghi pubblici dove i flussi e le persone si scambiano è attualmente ottusa dalla paura dell'altro, da quella guerra, cui fa riferimento Bauman, che si sta combattendo all'interno delle "mura", fra quelle mura che spesso, nelle città, sono state fisicamente erette. Il disegno del suolo pubblico si modifica per non essere più spazio di attesa, ma solo di transito; la superficie diventa spazio fluido, del movimento, visibile, continuo, a-conflittuale. Si vuole limitare il rischio dell'esposizione alla differenza, essendo quest'ultimo, fattore determinante della convivenza<sup>24</sup>.

Ma la città contemporanea è, per sua natura, per suo pensiero e per la dimensione dei suoi spazi aperti, imprescindibilmente connessa alle infrastrutture viarie, ai parcheggi, ai piazzali, alle aree di manovra, agli svincoli, agli erogatori di carburante. La sua percorribilità pedonale e ciclabile dipende dai semafori, dagli attraversamenti stradali, dai soprapassi, dai sottopassi; i marciapiedi sono spesso "cordolo esteso" delle sue strade; l'illuminazione urbana spesso è innanzitutto illuminazione stradale.

---

20 E. K. Meyer, *Uncertain Parks: Disturbed Sites, Citizens, and Risk Society*, in: J.Czerniak, G. Hargreaves, *Large Parks*, Princeton Architectural Press, New York 2009, p.59 e seguenti.

21 Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori editore, Milano 2005 p.49

22 B. Secchi, *Figure della mobilità*, in "Casabella", *Forme del movimento* n.739-740, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2005 p.83

23 B. Secchi, *Figure della mobilità*, op. cit. p.84

24 Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori editore, Milano 2005, p.58

Per tutte queste ragioni il progetto dello spazio pubblico e la sua riqualificazione non può che continuare ad essere pensato in relazione alle infrastrutture per la mobilità.

Nel disegno con cui essa interseca le strutture urbane ed il territorio, nelle sue relazioni con gli spazi frammentati, parziali, eterogenei, spesso di scarso valore immobiliare, residuali, nelle sue connessioni con il territorio e le sue tossicità, nelle opportunità di porvi rimedio od attenzione, rimane ancora un intenso potenziale inespresso per ridefinire modalità e velocità con i quali spazi e territori possono e devono essere diversamente attraversati. Sulle linee e sulle figure della mobilità, ibridata e resa confusa e variabile dalla moltitudine degli spazi che vi si appoggiano od aggrappano, rimane tuttora sospeso il pensiero di un rapporto possibile tra città e natura, città ed ecologia, città e spazio urbano.

Lo spazio della mobilità e dell'interscambio deve essere ripensato nella dimensione dello spazio pubblico; come luogo di manifestazione della differenza, come nesso di espressione e comunicazione dell'altro deve trovare o ritrovare la capacità di formularsi pur nell'instabilità degli spazi, nella moltitudine dei tempi, nell'opportunità delle occasioni e delle differenze, nell'insalubrità dei luoghi, resa da opzioni collettive e consumi individuali, nella logica di un ragionamento pragmatico, sull'esteso, vasto e poroso spazio abitato.

Tuttora il progetto di paesaggio offre strutture e materialità alla città dispersa<sup>25</sup>: "landscape urbanism", "landscape ecology", "landscape welfare" esprimono oggi linee di ricerca che evocano il punto di vista del paesaggio come approccio alle sue problematicità, approccio che utilizza il paesaggio come punto di partenza, anche se troppo spesso la capacità dei progetti di assumere condizioni e rischi, impliciti nella responsabilità che comporta prefigurare assetti futuri e loro aspettative, si infrange in progetti il cui "intrinseco aspetto del futuro è avaro di desiderio e di prospettive"<sup>26</sup>.

L'assunzione di condizioni e rischi, può essere rideclinata, secondo le parole di Massimo Venturi Ferriolo, quale [...] *il costante presente della tensione (che) è condizione indispensabile perché il racconto (progetto) si manifesti col tempo e nel tempo, per distinguere ciò che non è ancora, ciò che è adesso, ciò che non è più*<sup>27</sup>.

Il progetto si declina nella tendenza narrativa tra passato, presente, futuro, si fa forma modificabile, supporto di apporti successivi; in qualche modo il progetto di paesaggio perde il suo valore di 'exemplum' per farsi continua codifica e messa a punto di strumenti che hanno valore nella corallità dell'esperienza.

La sua qualità si può ricercare nella capacità di interpretare i fenomeni e condizioni e darne una temporanea spazializzazione, affinché essi possano agire, riprecisati, nel tempo. Tale è quindi la potenzialità e forza narrativa, e non letteraria, del progetto di trasformazione del paesaggio, in cui variabilità e permanenza della traccia si definiscono quali coordinate spazio – temporali del nostro agire nei luoghi; dove per traccia si intende un suolo 'solidificato' da pratiche sociali, costruttive, amministrative, giuridiche, ricorsive, terreno non indifferente, non omogeneo del nostro operare.

Accettare di lavorare con la dinamicità dei sistemi naturali, implica molto spesso un lavoro di ridefinizione di figure e tecniche, per dotarle della capacità di assumere ed orientare una condizione variabile. Variabilità che si può manifestare nel tempo lungo di esplicitazione e trasformabilità di una condizione o di un fenomeno, o nella mutabilità dell'assetto morfologico di un contesto e, sempre più frequentemente se non esclusivamente, tale condizione si traduce nella realtà contemporanea in progetti di riorganizzazione di luoghi compromessi nei loro equilibri ambientali ed ecologici.

---

<sup>25</sup> L. Diedrich, *Territories. From landscape to cities*. Agence Ter, Birkhauser, Berlino 2009, p.9

<sup>26</sup> M. Venturi Ferriolo, *Percepire paesaggi*, Bollati Boringhieri editore, Torino 2009, p.243

<sup>27</sup> *Ibid.* p.253

Nella dimensione contemporanea si è persa memoria della spazializzazione qualitativa della temporalità, rappresentata dallo stare del tempo della storia nel tempo della natura, ossia l'essere della città nel paesaggio.

Se cerchiamo il punto d'origine della dissoluzione dei confini di queste due diverse rappresentazioni spaziali del tempo, dobbiamo indagare il momento, o le condizioni, in cui è iniziata la progressiva espulsione della natura dal paesaggio, per divenire, questo, esclusivo dominio e spazializzazione della storia. Condanna all'autoreferenzialità, o nevrosi della storia, che ci consente oggi di fare un uso "intensivo" del termine paesaggio, ormai addomesticato e depauperato della presenza della natura e della sua forza auto-rigenerativa, dove invece, in essa, la memoria è aspettazione e l'attesa è anche memoria di un ripetersi che ogni volta si rinnova nella sua unicità. Questa condizione persa di transitività della natura, ha perso ogni aspettativa e sorpresa nel riconoscere un diverso ritornare<sup>28</sup>.

Questo potrebbe essere definito il tempo smemorato della spazializzazione delle urbanità, luoghi costruiti dalle logiche della produzione industriale, e post-industriale, spazi del consumo, dove è stato fagocitato l'aspetto qualitativo della temporalità a vantaggio di una temporaneità auto fondata del presente, di un paesaggio dell'"obsolescenza pianificata", esso stesso a termine, espressione di una temporaneità che esclude la durata.

In questo paesaggio, che più propriamente potrebbe essere detto lo spazio aperto della con-temporaneità, spazializzazione plurima e schizofrenica, dei nostri tempi, la natura, un tempo guardata con timore e reverenza, è diventata ormai spazio naturale, paesaggio riconvertito ad uso ricreativo, paesaggio che cambia accumulando residui di storia<sup>29</sup>.

## *Energia*

Appare ormai evidente che, nei contesti in cui viviamo ed operiamo, l'incontro tra territorio, infrastrutture, energia e riconversioni, definisce i riferimenti per la rielaborazione di progetti in paesaggi spesso consumati nelle loro forze e risorse vitali, così come le ragioni dell'ambiente, legate alla quantità, qualità e disponibilità delle risorse energetiche aprono, in questo frangente temporale, scenari differenti, inediti e contraddittori nell'approcciare i temi del loro reperimento e sfruttamento.

Si delineano linee di ricerca che esplorano ed interpretano il tema dello sfruttamento delle risorse in modo esteso e trasversale, pensando alla progettazione di sistemi complessi e diversificati<sup>30</sup>, in cui sviluppare progetti per l'approvvigionamento a la trasformazione delle risorse energetiche, che sappiano innestare sinergie con le risorse produttive, ambientali, storico – archeologiche, le vocazioni turistiche dei territori, nel rispetto alle effettive disponibilità ed offerte locali<sup>31</sup>.

Per quanto detto sopra la precisazione di criteri di lettura, che individuano la mappatura degli elementi caratterizzanti la struttura di un territorio, diventa la prima ricognizione necessaria all'avvio di tali operazioni trasformative, che nascono dalla ricerca di un punto di equilibrio tra prestazioni tecniche, scelte tecnologiche e qualità dei rapporti spaziali e percettivi tra le strutture da insediare e lo spazio circostante, dove il tema della relazione tra

---

<sup>28</sup> R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Ed. Giannini, Napoli 1973, pp.84-98

<sup>29</sup> K. Lynch, (a cura di M. Southworth) *Deperire. Rifiuti e spreco*, Cuen edizioni, Napoli 1992, p. 156

<sup>30</sup> L. Zampieri, *Le strade del vento. Centrali eoliche e territorio*, in : S. Maffioletti (a cura di), *Paesaggi delle infrastrutture IUAV, DPA, gruppo coordinato di ricerca Città, Paesaggio, Infrastrutture, atti del convegno, Venezia, 21/22 aprile 2004, Il Poligrafo editore, Padova 2005.*

<sup>31</sup> Sono un esempio le esperienze condotte in Italia dall'autorità Parco dell'Aspromonte che ha costituito una società con i comuni interessati (Eolo 21) per sviluppare le fonti rinnovabili ed in particolare la risorsa eolica all'interno delle aree protette, o nella Valle del Fortore, in Puglia, dove società miste pubblico-privato hanno sviluppato progetti di valorizzazione delle risorse rinnovabili proponendo il concetto di 'azienda del territorio', capace di produrre ricchezza economica da reinvestire, per statuto societario, nel territorio interessato per la sua valorizzazione turistica, ambientale, culturale. (Vedi: [www.fortoreenergia.it](http://www.fortoreenergia.it)).

infrastrutture e territorio, inteso come attenzione e beneficio locale distribuito, oltre che accettazione da parte delle comunità interessate è, componente imprescindibile all'esito positivo di tali progetti.

Le ricerche attualmente in corso esplorano le opportunità di verificare l'utilizzo, a fini energetici, di risorse rinnovabili diversificate, sviluppando tecnologie che mirano a ridimensionare le apparecchiature, a vantaggio di applicazioni distribuite sul territorio ed accessibili anche da parte di singole aziende o privati.

Spesso in territori 'densi', quali quelli italiani, la scala degli interventi e la pluralità dello sfruttamento delle risorse che esprime un territorio, diventano fattori determinanti il successo delle operazioni ed il loro inserimento nel paesaggio, tant'è vero che sempre più frequentemente ricerca e tecnologia si spostano sullo studio di generatori di energia di piccola taglia, capaci di attivare filiere di produttori diversificati, dove singole imprese industriali od aziende agricole, possono costituire unità minime di produzione associata alle energie rinnovabili

Esaminando lo scenario di sviluppo della filiera della biomassa, che collega diversi settori del territorio associando ambiti prettamente boschivi a scarti industriali ed a produzioni agricole, è necessario che ogni passaggio mantenga un equilibrio economico, affinché le parti più vulnerabili della filiera non vengano meno; offrire alle aziende agricole un percorso integrato di coltivazione, dedicato alla produzione di energia nelle sue diverse forme, che possa risultare economicamente accettabile e organizzativamente percorribile, deve produrre, come riscontro, vantaggi non solo economici ma anche in termini di riequilibrio ambientale e di gestione della conservazione o trasformazione del paesaggio<sup>32</sup>.

Entro tale contesto di riferimento sono state orientate le elaborazioni degli scenari territoriali sviluppati per la ricerca, coordinata tra l'Università IUAV di Venezia e la Provincia di Reggio Emilia<sup>33</sup>, che prefigurano l'avvio di studi sulle potenzialità e congruenze di operazioni volte a trasformare porzioni di territorio in "distretti energetici" ed a sviluppare programmi di integrazione della produzione di beni alimentari con prodotti energetici rinnovabili.

Tali considerazioni aprono i termini di una prospettiva di sviluppo che sappia incrociare gli obiettivi energetici con le diverse "velocità" dei territori interessati, riconoscendo specificità e potenzialità alle specifiche aree, proponendo soluzioni diversificate, per garantire qualità ed equilibrio nel rapporto tra produzione di energia e paesaggio.

La ricognizione delle disponibilità e specifiche potenzialità energetiche di un territorio (quali acqua, aria, scambi termici e prodotti agricoli) non dovrebbe mai essere dissociata dall'indagine dalle tematiche che interessano il territorio preso in esame, intendendo per esse la disponibilità di attività produttive e risorse ambientali a costruire filiere.

L'organizzazione ed attivazione di tali "circuiti di trasformazione" non dovrebbe pertanto sfuggire all'attenzione ed al controllo delle autorità di governo del territorio, per la loro potenzialità estesa di diventare "filiera di trasformazione del paesaggio" integrate con operazioni di riequilibrio ambientale, quando non vere e proprie "nuove invenzioni" di paesaggio.

Per costruire tale prospettiva è però necessario definire una "idea di energia nel territorio"<sup>34</sup>, uno scenario di diffusione delle fonti rinnovabili che assecondino i caratteri dei luoghi lavorando sulla qualità, sulla quantità e sulla dimensione degli interventi. In tal senso sono necessari studi e progetti che chiariscano e mettano in luce come dallo sfruttamento responsabile delle risorse da fonti rinnovabili possa venire uno sviluppo attento agli equilibri ambientali ed alle opportunità locali.

---

32 F. Noferi, *Le fonti energetiche rinnovabili*, Alinea Editrice, Firenze 2006, pp.14-24.

33 *Definizione di linee guida per la trasformazione di paesaggi relativi al previsto polo produttivo di interesse sovracomunale, collegato al casello autostradale di "Terre di Canossa - Campegine"* (Bocchi, Ceccon, Zampieri), Università IUAV - Provincia di Reggio Emilia.

34 E. Zanchini, *Impianti eolici e paesaggio: la qualità come chiave per il consenso locale*, in: G. Silvestrini, M. Gamberale (a cura di), *Eolico: paesaggio e ambiente*, Franco Muzzio editore, Roma 2004, p.163.

Al contempo, se il concetto dello sfruttamento energetico è stato ricondotto all'interno di un principio di equilibrio ambientale, che riassocia il termine di risorsa energetica alla sua capacità effettiva di rinnovarsi<sup>35</sup>, la produzione di energia da fonte rinnovabile si dispone sul territorio con concentrazioni e disomogeneità determinate dalla presenza delle risorse stesse, senza che vi sia possibilità di un loro significativo trasferimento.

La distribuzione disomogenea sul territorio degli impianti per la produzione di energia rinnovabile richiede valutazioni e progetti articolati ed attenti, perché non si producano flussi di trasferimento dei benefici ad esclusivo disagio locale.

In particolare i "territori lenti", spesso contenitori di valori locali, ed il loro potenziale paesaggistico ed ambientale, non possono continuare ad essere sacrificati a vantaggio di economie più dinamiche od a modelli unificanti di utilizzo delle risorse energetiche. Non è infatti più accettabile che la sofferenza economica di un territorio permuti in valore monetario la possibilità di un suo sviluppo territoriale equilibrato.

Se da un lato, quindi, non si può più prescindere dallo sviluppare progetti attenti al beneficio ed alla dimensione locale, la necessità di attivare progetti per lo sfruttamento delle energie rinnovabili e le economie che ne conseguono, possono diventare, dall'altro, uno strumento efficace di riconversione di aree dismesse o degradate ed opportunità praticabili di riconfigurazione del loro paesaggio.

(\*) Zampieri, L., *'Scarti, flussi, energia'*, in: Ceccon, P., Zampieri, L., (a cura di), *'Paesaggi in produzione'*, Quodlibet Studio, Macerata, 2012

## Riferimenti bibliografici

### I. paesaggio e territorio

AA.VV., *'Città. Architettura e società'* 10.mostra internazionale di architettura, La Biennale di Venezia, Marsilio Ed., Venezia, 2006;

AA.VV., "Lotus 109 rivista trimestrale di architettura, ", Electa, Milano, 2001;

AA.VV., *'Convenzione europea del Paesaggio'*, Firenze 20 Ottobre 2000;

AA.VV., *'Intermediate nature. The landscape of Michael Devigne'*, Birkhauser, Berlino, 2009;

Assunto, R., *'Il tempo della natura e la sua immagine'*, in: *'Il paesaggio e l'estetica'*, Edizioni Giannini, Napoli, 1973;

Berger, A., *'Drosscape. Wasting Land in Urban America'*, Princeton Architectural Press, New York, 2006;

Corboz, A., *'Il territorio come palinsesto'*, in "Casabella", n.516, 1985;

---

<sup>35</sup> A. Masullo, P. Pietrogrande, *Energia verde per un paese "rinnovabile"*, Franco Muzzio editore, Roma 2003, in particolare il capitolo 1, *Energia e sviluppo dell'umanità*, p.13 e seguenti.

Corner, J., Maclean, A.S., *'Taking measure, across american landscape'*, Yale University Press, New Haven and London, 1996;

Ferriolo, M. V., *'Etiche del Paesaggio. Il progetto del mondo umano'*, Editori riuniti, Roma 2002;

Ferriolo, M. V., *'Percepire paesaggi'*, Bollati&Boringhieri, Torino 2008

Gregotti, V., *'La forma del territorio'*, in: V.Gregotti, *'Il territorio dell'architettura'*, Feltrinelli, Milano (1966), II edizione 1988;

Harvey, D., *'La crisi della modernità'*, Il Saggiatore Edizioni, Torino, 1993;

Marot, S., *'Il ritorno del paesaggio'* in: AA.VV, "Desvigne & Dalnoky", Motta editore, Milano, 1996;

McHarg, I., *'Design with nature'*, Natural History Press, New York, 1969. Trad.it., *Progettare con la natura*, Franco Muzzio Editore, Padova, 1989;

Pollac, L., *'Il territorio americano. Quattro tipi di disturbo'*, in: Lotus 100, Electa, Milano 1999;

Sampieri, A., *'Nel Paesaggio. Il progetto per la città negli ultimi venti anni'*, Donzelli editore, Roma, 2008

Sereni, E., *'Storia del paesaggio agrario italiano'*, Editori Laterza (1961), XII edizione;

Turri, E., *'Il paesaggio e il silenzio'*, Marsilio editori, Venezia 2004

## Il progetto di paesaggio

AA.VV, *'La città europea del XXI secolo'*, Editori Skira, Bari 2006;

AA.VV, *'Lotus 109 rivista trimestrale di architettura'*, Electa, Milano, 2001;

AA.VV, *'Quaderns'*, Col.legi d'Arquitectes de Catalunya: *'Rethinking mobility'*, n.218;

AA.VV., *'Forme del movimento'*, Casabella n.739-740, dicembre 2005 – gennaio 2006.

Brevini, F., [\*'L'invenzione della natura selvaggia. Storia di un'idea dal XVIII secolo a oggi'\*](#), Bollati Boringhieri, Torino, 2013;

Bru, E., *'Vall d'Hebron. A new landscape'*, in *'Quaderns'*, n.193, 1992;

Bru,E., *'Le nuove condizioni del progetto urbano'*, in *'Paesaggi di architettura. Infrastrutture, territorio, progetto'*, Skira Edizioni, Milano, 1996;

Clement, G., *'Il giardiniere planetario'*, 22publishing,, Milano, 2008;

Coccia, *'L'architettura del suolo'*, Alinea editrice, Firenze, 2005;

Corbellini, G., *'Grande e veloce. Strumenti compositivi nei contesti contemporanei'*, Officina, Roma 2000;

Czerniak, J., Hargreaves, G., *'Large Parks'*, Princeton Architectural Press, New York, 2009;

Isola, A., *'Per un dialogo sui paesaggi delle infrastrutture'*, in: Ambrosini, G., Berta, M., *'Paesaggi a molte velocità'*, Meltemi editore, Roma, 2004;

Kastner, J., (a cura di), *'Land art e arte ambientale'*, Edizioni Phaidon, London, 2004

Milano: *'Il paesaggio delle freeway'*, n.07, gennaio 2003; *'Velocità controllate'*, n.08, giugno 2003;

Secchi, B., (a cura di), *'La città europea del XXI secolo'*, Editori Skira, Bari 2006;

Sieverts, T., *'Cities without cities. An interpretation of the Zwischenstadt'*, Spon Press, London, 2003;

Weilacher, U., *'Between Landscape Architecture and Land Art'*, Birkhauser, Basel, 1999

Zampieri, L. *'Per un progetto nel paesaggio'*, Quodlibet edizioni, Macerata, 2013

## paesaggio e ambiente

AA.VV., *Topos, The International Review of Landscape Architecture and Urban Design*, n.59/2007,n.68/2009, n.73/2010, n.70/2010, n.75/2011, n.77/2011

AA:VV., *'Trasformare paesaggi. Indicazioni sull'esempio di tre paesaggi europei feriti dall'industria'*, IBA Furst-Puckler-Land editore, Berlino 2005;

Ahern, J., *'Green infrastructure for cities: the spatial dimension'*, in: Novotny,V., and Brown, P.,*'Cities of the future: Towards Integrated sustainable water and landscape management'*, IWA publishing, London, 2007;

Berger, A., *'Systematic design can change the world'* Zeist: SUN Publishers.

Berger,A.,*'Reclaiming the American West'*, Princeton Architectural Press, New York, 2002;

Branzi, A., *'Modernità debole e diffusa'*, Skira, Milano, 2006;

Cosgrove, D., Petts, G., (ed). *'Water, engineering and landscape: water control and landscape transformation in the modern period. London'*, Belhaven Press, 1990;

Dryzek, J., 1987. *Rational Ecology: Environment and Political Economy*. New York: Basil Blackwell.

Forman R. T.T., Godron, M., *'Landscape ecology'*, John Wiley, New York, 1986.

Forman, R. T. T., *'Land Mosaics: The Ecologies of Landscapes and Regions'*, Cambridge University Press, 1995;

Gali-Izard, T., *'Los Mismos Paisajes/The Same Landscapes: Ideas E Interpretaciones/Ideas And Interpretations'*, Land&ScapeSeries, Ed. Gustavo Gili, Barcellona, 2005;

Izembard, H., Le Boudec, B., *'Waterscapes. Using plant systems to treat wastewater'*, Land&ScapeSeries, Ed. Gustavo Gili, Barcelona 2003;

Lynch, K., *'The image of the city'*. Cambridge: The MIT Press, 1960;

Lynch, K., a cura di: M. Southwort (edizione Italiana a cura di V. Andriello); *'Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città'*, CUEN, Napoli, 1992;

Magnaghi, A., *'Il progetto locale'*, Bollati Beringhieri, Torino, 2000

Margolis, L., Robinson, A., *'Living Systems. Innovative materials and technologies for landscape architecture'*, Birkhauser, Berlino, 2007;

Mathur A., Da Cunha, D., *'Mississippi Floods. Designing a Shifting Landscape'*, Yale University Press, New Haven and London, 2001;

Nordenson, G., Seavitt, C., Yarinsky, A., *'On the water. Palisade bay'*, Princeton University school of architecture, Hatje Cantz - MoMA, Berlino, 2010

Trasi, N., *'Paesaggi Rifiutati. Prospettive e approcci contemporanei. Le aree estrattive dimesse nel paesaggio: fenomenologia di un problema progettuale'*, Editrice Librerie Dedalo, 2001.